

Verso il voto

**IL CANDIDATO**

«L'Europa ci chiede di portare l'occupazione femminile al 60%»

Ichino: lavoro, abbiamo un piano La sinistra è indietro di dieci anni

Il montiano al Giorno: giovani e donne, misure straordinarie

UN PIANO straordinario per l'occupazione giovanile e femminile. La sperimentazione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato più flessibile per i nuovi assunti e meno costoso per le aziende. Un Codice del lavoro semplificato. Il giuslavorista Pietro Ichino, candidato al Senato in Lombardia e Toscana per la lista «Con Monti per l'Italia», senatore uscente eletto nelle file del Pd, ha anticipato ieri mattina, durante una diretta web nella redazione milanese del «Giorno», i punti chiave del piano per il lavoro predisposto sabato a Milano durante una riunione a cui hanno partecipato il premier Mario

Monti, lo stesso Ichino, Giuliano Cazzola e Alberto Bombassei. Ichino ha parlato anche della sua decisione — maturata dopo le primarie del centrosinistra in cui il senatore ha sostenuto Matteo Renzi — di non appoggiare il segretario del Pd Bersani, uscito vincitore dalla primarie, e di candidarsi con la lista «Con Monti per l'Italia».

Il giuslavorista giustifica così la sua scelta: «Non possiamo stare altri dieci anni in attesa che la sinistra si renda conto che il nostro mercato del lavoro non funziona».

Senatore Ichino, in cosa consiste il Piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile della lista Monti?

«Il Piano straordinario per l'occupazione giovanile è modellato su un piano proposto dall'Unione Europea che si chiama "Youth Guarantee" e che è abbondantemente finanziato dal Fondo sociale europeo. Il Piano prevede che a ogni giovane che esce da un ciclo scolastico, se non trova un lavoro entro tre mesi, deve essere offerto un intervento di orientamento scolastico professionale come si deve che indichi al giovane i posti scoperti più vicini alla sua posizione e un corso di formazione mirato a quei posti».

E il piano per l'occupazione femminile?

«L'Europa ci chiede, con il Trattato di Lisbona del 2000, di portare il tasso di occupazione femminile al 60 per cento, l'Italia è bloccata al 46 per cento da dieci anni. Il Piano prevede una detassazione selettiva dei redditi da lavoro femminile, che non sarebbe accettabile come regola generale stabile. Noi intendiamo utilizzarla come azione positiva volta a correggere una discriminazione contro le donne».

Come intendete cambiare le leggi che regolano il lavoro?

«Abbiamo centinaia di migliaia di rapporti di collaborazione autonoma fasulla che in realtà sono rapporti di lavoro dipendente. L'Unione Europea ci impone di

superare il dualismo tra protetti e non protetti. Noi proponiamo la sperimentazione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato meno costoso che preveda la riduzione di contribuzione per i contratti di lavoro e la cassa integrazione, la diminuzione o eliminazione dell'Irap e la riduzione dell'Irpef sul reddito da lavoro».

Quali gli strumenti per raggiungere questi obiettivi?

«Un Codice del lavoro semplificato, tradotto anche in inglese, sarebbe un biglietto da visita straordinario per attirare nel nostro Paese il meglio dell'imprenditoria mondiale. Il nuovo Codice prevede una semplificazione drastica della normativa. Che non vuol dire abbassare le tutele, ma fare quello che si fece con lo Statuto dei lavoratori del 1970: 41 articoli chiari e semplici».

Come cambieranno i rapporti di lavoro a termine? (Antonio Russo da Napoli)

«La novità portata dalla legge Fornero è che il contratto a tempo determinato dà diritto a un trattamento di disoccupazione: l'assicurazione sociale per l'impiego che prima nel caso del tempo determinato era molto più ridotta. Detto questo, noi dobbiamo lavorare per rovesciare il rapporto della situazione attuale, in cui solo un quinto delle assunzioni regolari in Italia avviene a tempo indeterminato e quattro quinti avvengono con contratti a tempo determinato o con contratti di lavoro auto-

o a progetto. Dobbiamo rendere il contratto a tempo indeterminato molto più appetibile, come ci chiede l'Unione Europea, la forma normale di assunzione, che non vuol dire l'unica forma. Ma per far ciò occorre un modello di rapporto di lavoro molto più snello e più flessibile».

In che modo?

«La regola deve essere quella dell'assunzione a tempo indeterminato. Ma nessuno deve essere inamovibile. Parlo però delle nuove assunzioni, mentre i vecchi assunti conserveranno le loro tutele. Se si perde il posto occorre un robusto sostegno del reddito (80 per cento dell'ultima retribuzione) e una robusta assistenza per il reperimento della nuova occupazione. È questo il modo per coniugare il massimo possibile della flessibilità con il massimo possibile della sicurezza economica».

È favorevole a licenziare per muovere il mercato? (Massimo)

«Bisogna distinguere molto bene tra il licenziamento discriminatorio, sui cui deve poter intervenire il giudice, e altri tipi di licenziamento, provocati da motivi economici od organizzativi. Dobbiamo entrare nell'ordine di idee già in vigore nei Paesi più civili. L'obiezione è che in Italia non si può fare perché il lavoro non c'è. Non è così. Anche oggi, in piena recessione economica, il mercato italia-

no produce due milioni di contratti di lavoro a tempo indeterminato. In ciascuna delle regioni italiane ci sono decine di migliaia di posti di lavoro che restano permanentemente scoperti per mancanza di manodopera con i requisiti adatti. Un enorme giacimento di occupazione che noi sprechiamo per l'inefficienza dei servizi nel mercato del lavoro. Noi siamo più poveri di altri Paesi solo perché sprechiamo il denaro pubblico. Ci può essere la possibilità per il lavoratore di poter essere licenziato ma con l'accoglienza da parte dell'impresa di un trattamento complementare di disoccupazione che completi le misure previste nella legge Fornero».

L'articolo 18 va modificato?

«La legge Fornero ha già riscritto l'articolo 18 sostanzialmente allineandolo al modello tedesco. Ma ha compiuto un'opera parziale. Noi vogliamo risolvere il proble-

ma con la sperimentazione di cui parlavo prima. In una parola la flexsecurity. Un approccio sperimentale, meno ideologico e più pragmatico. E quello che gli anglosassoni chiamano il "try and go", cioè si prova a vediamo se funziona».

Lei alle primarie ha appoggiato Renzi, ma dopo la vittoria di Bersani è passato con Monti. Il Pd l'ha accusata di aver tradito i patti. Cosa replica?

«Renzi ha preso un impegno, da candidato alle primarie, di appoggiare, di appoggiare il vincitore anche in caso di sua sconfitta. Gli altri hanno firmato solo la Carta degli intenti, che indicava che l'Italia avrebbe rispettato gli impegni presi con l'Unione europea. Ma il giorno dopo il ballottaggio, il 3 dicembre, Vendola ha detto che il risultato delle primarie e il suo asse con Bersani segnava la pietra tombale sulla strategia europea dell'Italia e una settimana do-

po Stefano Fassina ha detto che gli impegni "sciaguratamente" assunti con l'Europa, rispettati da Monti, erano stati la rovina per l'Italia e che avremmo dovuto rinegoziarli con l'Europa. Non solo. La salita in politica di Mario Monti è avvenuta il 23 dicembre, dopo le primarie».

Una svolta per lei?

«Io per 40 anni ho lavorato nella sinistra accettando con pazienza e senza protestare una posizione marginale per far maturare le idee di cui aveva bisogno l'Italia su lavoro e welfare. L'ho fatto ogni volta aspettando dai 10 ai 15 anni che la sinistra facesse proprie quelle idee già sposate da altre sinistre europee. Il problema è che oggi non c'è più tempo per aspettare che la sinistra maturi determinate posizioni. Non possiamo stare altri dieci in attesa che la sinistra si renda conto che il nostro mercato del lavoro non funziona».

Massimiliano Mingoaia*massimiliano.mingoaia@ilgiorno.net*